

E' in fine il simbolo più schietto e lo stimolo più acuto di un patriottismo che s'accampa tra le reminiscenze dell'era feudale e le annunziamenti di un più nefasto periodo servile.
Ed allora lasciatela cadere; e seppellitela!

William Hard

1) Per la guerra è, ben inteso, William Hard, un collaboratore della *New Republic* da cui togliamo il presente articolo; non noi che contro la guerra dei borsaioli siamo oggi collo stesso accanimento che contro la pace dei soddisfatti e degli eunuchi, per la rivoluzione sociale immutabilmente. E diamo l'articolo dell'Hard nella parte essenziale per documentare soltanto come la perfida bestialità dei guerrieri che stanno a casa a far l'epa ed i baiocchi ed imperversano sui traditori che non si fanno accappare per conto loro entusiasticamente, comincia a nauseare anche gli ortodossi dell'ordine borghese ed a ribellare anche i guerrieri cui sia rimasta un'ombra di pudore.

2) Roberto Fitzwalter si era posto a capo dei baroni d'Inghilterra nella nota congiura che a Runnymede il 19 Giugno 1215 costrinse Re Giovanni a concedere la Magna Charta nella quale sono già le franchigie politiche e giudiziarie che sono il fondamento delle moderne costituzioni civili.

3) Robert E. Lee fece negli eserciti dell'Unione le sue prime armi raggiungendovi tale credito che allo scoppio della guerra di secessione Lincoln gli aveva offerto il comando d'un esercito. Lee rifiutò di prender parte all'invasione del sud. Era del Virginia "with a sentiment for his own people which was for him a thing as strong and imperative as principle" — dice W. Wilson nella sua *Storia del Popolo Americano*, Vol. IV, pag. 226 — e si trovò col procedere della guerra a capo delle truppe confederate che avrebbe dovuto combattere. Diede assai filo da torcere al MacLellan al Pope al Grant ai più esperti generali dell'Unione. Dovette arrendersi il 26 Aprile 1864 ad Appomattox Court House. E fu la fine della guerra.

4) Benedict Arnold dopo di avere rinunciato rifiutato ed abjurato ogni fedeltà ed obbedienza a re Giorgio III d'Inghilterra... e di consacrare ogni sua forza a sorreggere, mantenere e difendere gli Stati Uniti d'America, entrato in corrispondenza col nemico cospirò a dare West Point colle sue dipendenze nelle mani degli inglesi. (W. Wilson, *A History of American People*, pag. 312, Vol. II.)

5) Jane Adams, una colta signora americana addottorata in parecchie università indigene e forestiere, la quale dedica ad opere di filantropia e di riforma l'ingegno, il tempo e la fortuna, ed ha fondato a Chicago la Hull House, un tentativo pratico del "Social Settlement" da essa patrocinato.

5) Jane Addams, una colta signora americana addottorata in parecchie università indigene e forestiere, la quale dedica ad opere di filantropia e di riforma l'ingegno, il tempo e la fortuna, ed ha fondato a Chicago la Hull House, un tentativo pratico del "Social Settlement" da essa patrocinato.

ogni buon conto mi fidavo così poco che alla seconda od alla terza ispezione fatta da lui al camerone lo pregai senz'altro a dispensarmi da quel servizio: — Sono assai migliorato in salute. Le febbri non riappaiono che ad intervalli rarissimi, mi sento in gambe e preferisco lavorar fuori a la grand'aria piuttosto che marcir qui alla custodia del pelottone.

— Non siete qui per nessun particolare riguardo alle vostre condizioni di salute, che c'interessano ben poco — rispose con un sogghigno feroce che gli conoscevo da un pezzo — siete qui per essere soltanto un po' più da vicino sorvegliato. E rimarrete qui guardiano del camerone! soggiunse portando istintivamente la mano alla rivoltella: Ci conosciamo eh, pollastro!

Avrei dovuto rispondere che anch'io lo conoscevo, che nessuno il quale avesse assistito alle sue prodezze omicide del 1888, se ne sarebbe scordato mai; ma sono stato vile, ho riflettuto alle condizioni in cui mi trovavo, alle conseguenze che ne sarebbero seguite, e non l'ho fatto. Mi sono accontentato di rispondere che mi sarei messo a rapporto ed avrei chiesto direttamente il mio esonero al sorvegliante capo.

— L'informerò di voi e delle vostre pretese immediatamente, e voi rimarrete guardiano alla camerata.

Non so che cosa abbia potuto dirgli, so però che all'indomani il sorvegliante capo accompagnato da quello di servizio e da due contre-maitres, venne al camerone, mi fece metter ritto contro la porta, e procedette ad una perquisizione delle più meticolose.

Che rabbia m'angosciava a veder messa sottosopra ogni bisaccia dei compagni, frugate tutte le loro lettere, e lasciate poi sul pavimento insieme coi pochi ricordi di casa, ed i quattro stracci del corredo. Due ore imperversarono a quel modo, poi senza dire una parola, verdi dalla bile per non aver trovato nulla, se ne andarono.

E che rabbia invase i compagni allora quando rientrati dal lavoro videro quel flagello, ebbero da me particolari dettagli della perquisizione e l'annunzio categorico che io me ne sarei andato.

Si ragionò a lungo, e si venne alla conclusione che se qualche cosa occorreva fare e preparare una buona rivincita, io doversi rimanere fino a che, almeno, Lepièze fosse tornato dall'ospedale ed avesse preso lui quel posto al quale un uomo fidato era preferibile sempre ad uno dei tanti mozzi che il Servizio Interno vi avrebbe destinato.

A proposito di tirapiedi, mi sono dimenticato di ricordare Marlut, uno degli anarchici disinternati e mandati sul continente, poi reintegrati alle Isole dopo il ritorno di Verignon. Tornò a St. Joseph questo ex condannato a morte con tanto di C. M. su la manica: contre-maitre! aiutante degli aguzzini! e come faceva la ruota Marlut! E se qualcuno passando gli sputava in faccia, egli si asciugava la inaspettata decorazione col dorso della manica, ed ammiccava con aria d'incompresa furbata: oh, sciocco che tu sei! Non faccio il cassettono io! Burlo il Servizio Interno, e mi preparo in tutta sicurezza l'evasione. Non è evaso mai, né si è mai arrischiato al tentativo!

Un altro ho dimenticato: Placeau! Egli l'ha vuotato fino alla feccia il calice della defezione. Cacciato dai compagni di pelottone come un lebbroso, umiliato e schernito dai sorveglianti, ripugnante a sé stesso, aveva chiesto ed ottenuto dal comandante Deniel un posto all'infermeria, ribellando fin dal suo primo apparire tutti gli ammalati.

Toh il bell'infermiere, Chachatte! — lo chiamavano così per le puttanescche smancerie con cui cercava il favore dei sorveglianti —. Ma qui né a portar tisane né ad incollar cerotti vi ha da venire! E chi gli prometteva una gavveta in faccia e chi fargli cimiero dell'urinale, e chi, un po' più in gambe, di tornarlo all'accampamento per... la finestra.

Non durò quattro giorni, riscrisse a Deniel che lo esonerasse dal posto e fu rimandato a St. Joseph col grado di vice-tirapiedi, col C. M. su la manica come Marlut: arcades ambo!

Clemente Duval

Max Stirner

Studio storico e critico di V. Roudine traduzione di MENTANA

Dieci soldi la copia.

presso CRONACA SOVVERSIVA. Box 678 Lynn, Mass.

Non è strumento d'emancipazione Lo Stato

Quanto ai lavoratori, si lasciano guadagnare alla loro volta dalle promesse di facile conquista avute dai loro padroni. E intanto, non solo domandano la "protezione" doganale contro la concorrenza straniera; ma, debitamente preparati da una stampa delittuosa al servizio dei capitalisti, sono pronti a precipitarsi sui vicini per disputare loro la preda, invece di rivoltarsi contro i compatriotti sfruttatori e contro l'arma onnipotente di cui questi si servono, contro lo Stato.

Ecco ciò che ci insegna la storia antica e moderna. E tuttavia, per un errore di giudizio veramente tragico, è allo Stato — che fornisce le più terribili armi per impoverire il contadino e l'operaio e per arricchire del loro lavoro il signore, il prete, il borghese, il finanziere e tutta la gelda dei governanti — è allo Stato borghese, è allo Stato sfruttatore e protettore degli sfruttatori, che democratici, radicali e socialisti domandano di proteggerli contro i monopolisti sfruttatori! E quando noi diciamo che bisogna tendere all'abolizione dello Stato, ci si risponde: "Aboliamo prima le classi, e fatto ciò, allora si potrà confinare lo Stato in un museo d'antichità, assieme all'ascia di pietra e alla conocchia!"

Con questa sparata si evitò, dal 1850 al 1860, di discutere la questione posta da Proudhon sulla necessità di abolire l'istituzione Stato e sui mezzi per arrivarvi. E la si ripeté ancora ai nostri giorni. — "Impadroniamoci dei poteri dello Stato" — dello Stato borghese attuale, ben inteso — "ed allora noi faremo la rivoluzione sociale", ecco la parola d'ordine attuale.

L'idea di Proudhon era stata d'invitare i lavoratori a porsi questa questione: "Come potrebbe organizzarsi la società, senza ricorrere all'istituzione Stato, sviluppata nei più dolorosi periodi dell'umanità per mantenere le masse nella miseria economica e intellettuale e per sfruttare il loro lavoro?" E gli si rispose con un paradosso, un sofisma.

Infatti, come si può parlare di abolire le classi, senza toccare all'istituzione che fu lo strumento per fondarle, e che resta lo strumento per perpetuarle? Ma invece d'approfondire questa questione — la questione che ci vien posta da tutta l'evoluzione moderna — che cosa si fa mai?

La prima domanda che dovrebbe farsi il riformatore sociale non è forse questa: "Lo Stato, che fu elaborato nella storia delle civiltà per dare un carattere legale allo sfruttamento delle masse ad opera delle classi privilegiate, può essere lo strumento della loro liberazione?"

D'altra parte, non si delineano già nell'evoluzione delle società moderne, all'interno dello Stato, altri aggruppamenti che possono portare nella società la coordinazione, l'armonia degli sforzi individuali, e diventare lo strumento di liberazione delle masse, senza ricorrere alla sottomissione di tutti verso la gerarchia piramidale dello Stato? Il Comune, per esempio, gli aggruppamenti per mestieri e professioni, oltre gli aggruppamenti per quartieri e sezioni, che precedettero lo Stato nelle città libere: le mille società che sorgono oggi per soddisfare mille bisogni sociali; il principio federativo che noi vediamo applicarsi in questi aggruppamenti moderni; tutte queste forme di organizzazione della società non offrono dunque un campo di attività, che promette assai più per i nostri scopi di redenzione che non tutti gli sforzi fatti per rendere lo Stato e il suo accentramento ancora più potenti di quello che oggi non siano?

Non è questa la domanda preliminare che il riformatore sociale avrebbe dovuto farsi, prima di scegliere la sua linea di condotta?

Ebbene, invece di approfondire questo problema, i democratici, tanto radicali che socialisti; non sanno, non vogliono che una cosa: lo Stato! Non lo Stato futuro, "lo Stato popolare" dei loro sogni di una volta, ma proprio lo Stato borghese attuale, lo Stato semplicemente. Questo deve impadronirsi, dicono essi, di tutta la vita della società; delle attività economica, educativa, intellettuale ed organizzatrice; dell'industria, dello scambio, dell'istruzione, della giurisdizione, dell'amministrazione, di tutto quanto, infine, s'innerva la nostra vita societaria!

Ai lavoratori che vogliono la loro

redenzione, si dice: "Lasciateci solamente penetrare nei poteri dell'istituto politico attuale, elaborati dai signori, dai borghesi, dai capitalisti, per sfruttarli!" Si dice questo quando si sa benissimo da tutti gli insegnamenti della storia, che una nuova forma economica della società non ha mai potuto svilupparsi, senza che una nuova forma politica sia stata elaborata, sviluppata nello stesso tempo, da coloro che cercavano d'emanciparsi.

La servitù e la monarchia assoluta; l'organizzazione corporativa e le città libere, le repubbliche, dal XII al XV secolo; la dominazione dei mercanti e queste stesse repubbliche sotto i *podestà* ed i *condottieri*; l'imperialismo e gli Stati militari del XVII e del XVIII secolo; il regno della borghesia ed il governo rappresentativo, tutte queste forme strettamente unite non ne sono forse la prova luminosa?

Per potere svilupparsi come s'è sviluppata oggi, e per mantenere il suo potere, malgrado tutti i progressi della scienza e dello spirito democratico, la borghesia elaborò ben sagacemente, durante il XIX secolo, il governo rappresentativo.

E gli esponenti del proletariato moderno sono così timidi che non osano neanche intavolare il problema che posò la rivoluzione del 1848: il problema di sapere quale nuova forma politica il proletariato moderno deve e può sviluppare, per effettuare la sua liberazione. Come cercherà di organizzare queste funzioni essenziali di ogni società? la produzione societaria del necessario per vivere ed il consumo societario di questi prodotti? Come garantirà a ciascuno, non più a parole, ma in realtà, il prodotto intero del suo lavoro, garantendogli il benessere in cambio del suo lavoro? L'"organizzazione del lavoro", non potendo essere fatta dallo Stato e dovendo essere l'opera dei lavoratori stessi, quale forma prenderà?

Ecco ciò che i proletari francesi, istruiti dagli eventi del 1793 e del 1848, domandarono alle loro guide intellettuali.

Ma che cosa si rispose loro? Non si seppe che ripetere questa vecchia formula, fatta per dir nulla ed esimersi dal rispondere: "Impadronitevi del potere nello Stato borghese, impiegate questo potere ad allargare le funzioni dello Stato moderno, ed il problema della vostra redenzione sarà risolto!"

Ed una volta di più, il proletario otteneva del piombo invece che del pane! E questa volta da parte di coloro ai quali aveva dato la sua fiducia ed il suo sangue!

Domandare ad una istituzione la quale è sintesi di una evoluzione storica che voglia distruggere i privilegi da essa stessi eretti e consacrati, è riconoscersi incapaci di comprendere ciò che è nella vita della società uno sviluppo storico. E' misconoscere questa regola generale di tutta la natura organica: che nuove funzioni domandano nuovi organi, che esse devono di per sé elaborare. E' riconoscersi che si è troppo oziosi e troppo timidi di spirito per dare al pensiero la nuova direzione, imposta dalla nuova evoluzione!

Bene Kropotkin

1) E di questo esaurimento di questa pigrizia di questa paura mentale ci ha dato miserando spettacolo Pietro Kropotkin mettendosi dalla parte dei governi nell'attuale pirateria, ed in Russia contro il proletario anelante alle forme nuove che sul privilegio disfatto siano garantita uguale del suo diritto alla vita ed alla libertà.

n. d. r.

Per la democrazia e per l'umanità!

La guerra è universale pretesto allo sbalorditivo aumento dei prezzi di ogni cosa. E' nei gemiti dello scuoiato picciagnolo del sobborgo come nella petulanza dei grandi accaparratori.

E' oggi l'alibi dei magnati del carbone. I consumatori sanno che si è cavato l'anno scorso assai più carbone che nel 1915. Le statistiche del governo documentano che il totale del carbone estratto nel 1915 si compendia in tonnellate

485.504.890 mentre quello del 1916 è stato di tonnellate

474.660.176

con un eccesso quindi di tonnellate

16.155.286

Ma, nel 1917?

L'Ufficio Geologico degli Stati Uniti ci assicura che si sono estratte quest'anno

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

— Exeat! otto giorni di riposo! Non appena il medico se ne andò la suora tornò al mio capezzale, disperata:

— Ditemi quello che volete, Duval, non mi caverete d'in testa che il dottore ha con voi qualche conto aperto. Non si fa così con un ammalato che da un'operazione entra in convalescenza, ed il Dottor Miguel non ha mai fatto così con alcuno. E' una vergogna!

— Se col dottor Miguel sia mai accaduto non so; so che con altri sanitari lo stesso caso di brutalità e di livore s'è ripetuto; e voi ricorderete certamente che meglio di me non è stato trattato il mio povero amico Theodule Meunier. Voi mi osserverete che si tratta ancora d'un anarchico; ed è appunto quel che mi preme di rilevarvi, giacché il vostro sdegno generoso vi pone ben al di sopra di tutti i manigoldi dell'Amministrazione.

— Parlate piano che non vi piombino addosso altri guai.

— Ho detto "i manigoldi dell'Amministrazione" perchè li chiamerei così, senza un riguardo ove me ne offrissero l'occasione, e così li ho chiamati quando l'opportunità mi si è offerta.

— Parlate piano.

— A che serve? Serve invece prender atto dell'insegnamento: il dottor Miguel è un brav'uomo, un medico scrupoloso e consciencioso; non avrebbe osato contro nessun degente il cinismo brutale ed il gergo casermiere che nei miei riguardi si è permesso. Ma il comandante gli ha detto che io sono un anarchico, che gli anarchici non hanno diritto né a giustizia né a pietà, ed in mano dell'aguzzino egli abdica iniziative, libertà, dignità senza uno scrupolo.

— Volete tacervi?

— E' il mio pensiero, e mi è soddisfazione aprirlo schietto ad una donna intelligente e buona di cui porterò vivo, imperituro il ricordo. Quel che avete fatto per me, pel buon Lepièze.

— E' debito stretto del mio ufficio, ed io non ne ho merito di sorta.

— Converterete ad ogni modo che non è nelle tradizioni o nelle abitudini dello stabilimento. Quanto a me, riconoscente a voi della squisita bontà vostra, non so coltivare pel dottor Miguel che un pietoso compatimento: è un uomo senza carattere, sta alle calcagna della signorina Leonora Daniel, ed ha cercato ingraziarsi la figliola rendendo al padre una testimonianza di domesticità e di vigliaccheria. E' troppo povera cosa perchè dobbiamo offrirgli l'odio nostro.

Prima che me ne andassi la suora volle che fossi medicato all'infermeria, mi fornì garza, fascie, disinfettanti, aggiunse nell'involto qualche leccornia, raccomandazioni di mandarle a chiedere qualunque cosa mi occorresse alle medicazioni successive, stringendomi affettuosamente la mano.

Uscendo cercai inutilmente di vedere Girier. Neanche ho potuto vedere Courtois che era al lavoro. Protestando che doveva spicciare all'ospedale parecchie incombenze, egli aveva chiesto di poterlo sbrigare; ed avere così il modo di passare con me cinque minuti. E siccome c'era davvero lavoro per lui all'infermeria l'ordine di eseguirle gli fu dato, quando io fui reintegrato al pe-

lottone. Era manifesto che il Servizio Interno vigilava affinché nessuna comunicazione si potesse stabilire fra me Courtois e Girier. Avevano paura delle reciproche indiscrezioni.

Passando al Servizio Interno vidi nel suo orto Vittorio Pini, sorpreso egli pure di vedermi licenziato dall'ospedale in quelle condizioni. Scambiammo qualche parola ed una buona stretta di mano.

Sarei contento che queste righe avessero a cadere un giorno sotto gli occhi di Liard Courtois perchè egli potrebbe non soltanto confermarne l'esattezza assoluta, ma rettificare anche il capitolo "La dent de l'amitié" che nei suoi *Souvenirs du Bague* consacra al nostro incontro. Noi non ci siamo veduti che una volta sola, nei modi e tempi che sopra si è detto. Il secondo colloquio non l'ebbe con me ma con Forest, ed è Forest che per vederlo si dette tanto da fare. Ne aveva le sue buone ragioni: voleva incaricarlo d'un ambasciata per l'avvocato Chalus, che era stato il suo difensore al processo di Ca'enna ed insieme colla sua famiglia si adoprava ad ottenergli la grazia.

L'inesattezza non ha la più lontana delle conseguenze, ma poichè la cronaca delle comuni vicende di laggiù me la rimette sott'occhi, la rettifico sicuro che, richiamato da questa nota alla realtà di quei giorni, Liard Courtois ammetterebbe senza sforzo la rigida esattezza della mia versione e dell'episodio più interessante e più melanconico: che noi non ci siamo incontrati se non una volta sola.

Arrivai finalmente, zoppicando, al mio pelottone e del vedermi arrivare in quello stato i compagni levarono il coro delle proteste indemoniate: "ma chi è il beccaio che licenzia dall'infermeria un disgraziato nelle tue condizioni?" gridava l'uno; "e tu ti sei lasciato fare?" interrogava un altro, ed il coro ad imprecare con tanto ritmo che gli echi scendevano giù nella vallata a scuotervi la sospettosa diffidenza degli aguzzini.

E mi furono attorno i buoni, e mi testimoniarono tanto affetto e mi prodigarono tante cure che in capo ad un mese ero completamente ristabilito.

Le febbri si facevano rare anch'esse, ed io potei riprendere il posto che durante la mia degenza era stato tenuto dal buon Lepièze.

Parecchi sorveglianti scesero alle Isole coi nuovi convogli; un nuovo sorvegliante in capo Salouette, un gran diavolo di spaccamontagne urlo, tutto folgori e minacce, ma in fondo migliore assai del suo gergo d'ammazzasette, tollerabilissimo dopo qualche settimana di sberleffi e di facezie che valsero a guarirlo per sempre delle sue guasconate; e due antiche conoscenze: Rassini, la canaglia, che tornava coi galloni di sorvegliante di prima classe, e Pratt con quelli di sorvegliante di seconda.

Stettero entrambi a St. Joseph e Rassini coprì le mansioni di capitano d'armi.

L'avevo fra i piedi tutti i giorni. Mi trattava con una cortesia di cui non lo supponevo capace; della quale a